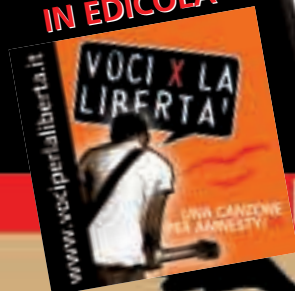


A FEBBRAIO
IN EDICOLA

VXL



FANZINE DI VOCI PER LA LIBERTÀ

In questo numero
Compilation 2005 Arte per la libertà Intervista a Cristina
Roma e Giulio Casale Carlolina da Villadose Premio Amnesty
Italia Ascoltasti e leggi per voi Control Arma Bando 2006



www.vociperlaliberta.it

A FEBBRAIO IN ALLEGATO GRATUITO CON

ROCK★STAR

Tredici canzoni che per l'anno 2006 rappresentano l'iniziativa di Voci per la Libertà: lasciare che sia la musica a sensibilizzare l'orecchio e il cuore del pubblico sul messaggio umanitario di Amnesty International.

CONTIENE "EBANO"
DEI MODENA CITY RAMBLERS
VINCITRICE DEL PREMIO
AMNESTY ITALIA 2005

Tracklist:

Ebano / **Modena City Ramblers**
Uocchie / **Sancto Ianne**
E bolle d'a malvizia / **Santo Ianne**
Morphine / **The Icelighters**
Si scioglie / **The Icelighters**
Dall'alto / **Banda dei Falsari**
Il sogno di Icaro / **Banda dei Falsari**
Bandiere Arcobaleno / **Mama Roots**
Che gioia / **Mama Roots**
Iraq / **Francesco Camattini**
Fine della storia / **Francesco Camattini**
Cade su di noi / **Firesons**
Mediatica Realtà / **Firesons**



SOSTIENI LA MUSICA, SOSTIENI I DIRITTI UMANI!



EDITORIALE

Bentrovati! Fanzine VxL, questo è il numero sei, che esce in concomitanza con la nostra partecipazione al MEI, il Meeting delle Etichette Indipendenti di Faenza.

Quanta carne al fuoco, quante cose da fare decidere registrare, persone contattare email digitare concerti trasferire riunioni, riunioni, riunioni. Al Mei con noi non mancano le nostre "bands testimonial": i Sancto Ianne e The Icelighters, vincitori rispettivamente del premio "una Canzone per Amnesty" e del premio della critica nell'edizione appena trascorsa. Per entrambi, è stato già registrato anche il video: il polesano Stefano Bertelli ha seguito The Icelighters tra fuochi e rovine archeologiche industriali, mentre i Sancto Ianne si sono avvalsi dell'aiuto di Sergio Rinaldi, giovane film-maker milanese dalle prestigiose collaborazioni, sceso appositamente a Benevento. Ma poi. Si può omettere di citare anche ciò che è stato? Sono ancora vicinissimi i ricordi della grandiosa serata di chiusura dell'edizione 2005, che ha visto la partecipazione dei Modena City Ramblers: il parco del CRG era gremito. Che poi è un eufemismo, perchè *c'era proprio gente*. Tanta. La migliore chiusura possibile, il più bel premio dopo l'inizio e la seconda serata del concorso (ma vorrei scrivere "Festival"!): funestati da due tipici, estivi, scroscianti, potenti temporali. Quattro giorni intensissimi, una famiglia che si è allargata grazie anche all'ingresso di tanti giovani villadosani; gruppi simpatici che poi s'incassano perchè esclusi dalla finale, ottime pizze, liti e risate, incontri, giurati troppo spesso al bancone (piaciuta, l'autocritica?), bancarelle, le foto per Amnesty International, nimesulide, soundcheck e pernotti, organizzatori volentieri preda di stress per un percorso lungo tutto un anno, che poi va riassunto, vissuto, bevuto, corso e respirato in quelle giornate di luglio. Ah,

quasi dimenticavo: in questo numero della *fanza*, rigorosamente in distribuzione gratuita (è bene ricordarlo), trovate il nuovo bando di concorso per l'edizione di Voci per la Libertà 2006. Molte anche le novità in arrivo sul fronte "comunicazione": l'avvio della collaborazione con MN Italia, ufficio stampa di caratura nazionale che ci aiuterà a diffondere VxL "là dove non avevamo osato prima" - ma non è certo un addio alle deliziose Tirza Bonifazi Tognazzi e Natasya Martelli, a cui restiamo legatissimi - non solo "professionalmente" - e cui vanno i nostri ringraziamenti per il percorso compiuto assieme. E la news forse più bella, quella che dovrebbe anche fare la gioia dei gruppi, e che per noi significa una esponenziale crescita della diffusione della compilation: il cd Voci per la Libertà - Una canzone per Amnesty verrà pubblicato in migliaia di copie ed allegato alla rivista musicale Rockstar nel mese di febbraio 2006!! Quanto stiamo *crescendo*...
Saluti liberi!!

TEAM

Associazione "Voci per la Libertà":

c/o informagiovani via Paganini 16 - 45010 - Villadoso (Ro)

tel - fax 0425.405562

e-mail: info@vociperlaliberta.it • web: www.vociperlaliberta.it

NumeroSei "VxL - Fanzine di Voci per la Libertà"

Anno 2 - N° 3 Registrato presso il tribunale di Rovigo n° 02/04 del 05/03/2004

Direttore Responsabile: Mirian Pozzato

Progetto e Direzione: Michele Lionello, Gianpaolo "wally" Vallese

Realizzazione grafica: Michele "Gepo" Sanguin

Stampa: Europrint - Rovigo

Hanno scritto: Tirza Bonifazi Tognazzi, Silvia Cazzaro, Barbara Chinaglia, Gabriele Frison, Massimo Gelain, Natasya Martelli, Pietro Menon, Maura Murizzi, Aurelio Pasini, Denis Piombo, Renzo Stefanel, Giovanni Stefani, Giada Trisolini, Gianpaolo "wally" Vallese.

Le opinioni espresse negli articoli firmati riflettono il pensiero dei singoli autori che ne sono direttamente responsabili.



europrint s.r.l.

- STAMPA OFFSET
- STAMPA DIGITALE
- SCANSIONI
- PROGETTAZIONE GRAFICA

Sede legale e operativa: Viale del Lavoro, 4 - 45100 Rovigo
Tel. 0425 475456 - 471286 Fax 0425 934798

Arte x la libertà

Dopo numerosi tentativi di aprire il concorso per Amnesty ad altre arti, quest'anno l'organizzazione di "Voci per la Libertà" ha trovato una formula istituzionale per quest'idea. Negli anni precedenti lo staff del festival aveva coinvolto diverse realtà locali, singoli artisti conosciuti nel corso delle passate edizioni, il festival della creatività giovanile "RO-Woodstock", associazioni teatrali, culturali e di volontariato che avevano, senza concorrere, costruito opere intorno alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Quest'anno si è deciso di inaugurare un'aperta sezione di festival e concorso dedicata a linguaggi diversi dalla musica che possono essere egualmente utilizzati dai giovani per veicolare i contenuti della D.U.D.U.

È nata così "Arte X la libertà" con la quale si sono aperte le sezioni di fotografia, cortometraggi e fumetto, quest'ultima rimasta per ora nei cassetti della giuria in attesa di un futuro più adeguato lancio. Fotografie e cortometraggi hanno trovato visibilità nel corso dell'anteprima del festival nella suggestiva cornice di Piazza Aldo Moro delimitata dal cinquecentesco Palazzo Patella, divenuto sede della tradizionale mostra fotografica normalmente affiancata al festival e visitabile nel back-stage. "Arte X la Libertà" ha esposto le foto della campagna di Amnesty "Mai più violenza sulle donne". Di fronte agli occhi sgranati e agli sguardi profondi delle donne mutilate nel corpo e nello spirito da guerre e assurde ritualità, sono state esposte le foto di Silva Rotelli raccolte nella mostra "Il sentimento del suono", scatti rubati nel mondo della musica indipendente nel tentativo di cogliere il movimento interiore degli artisti sul palcoscenico. Silva ha fotografato anche l'ottava edizione del concorso aggirandosi silenziosa a bordo palco. Al centro e ben visibili già dall'ingresso della sala mostre comunale, le prime tre foto vincitrici del concorso "Scatti per la libertà" firmate da Frank Macchia, Luisa Raimondi e Michele Sanguin. L'esposizione è stata inaugurata solo dopo aver proiettato in uno schermo posto al centro dei portici della piazza di Villadose i primi tre cortometraggi vincitori della sezione "Corti per la libertà" e il fuori concorso "P.O.P", cartone animato realizzato da un gruppo di ragazzi palestinesi e israeliani, una prova davvero molto dura di integrazione tra coetanei che ha mostrato, attraverso il percorso creativo descritto con il montaggio del back-stage, quanto possa essere difficile il dialogo tra le due popolazioni del vicino oriente e quanto faticoso, ma non impossibile, sia il lavoro di mediazione che l'occidente potrebbe fare. I primi tre vincitori della sezione dedicata ai cortometraggi sono stati Alberto Gambato e Paolo Rossi, rispettivamente regista e soggetto di "Dopo chi", un corto che parla della diseducazione all'ascolto alla quale sembriamo essere condizionati dall'abitudine al silenzio freddo dell'indifferenza.



Sergio Rinaldi ha invece proposto la fiction "Il condannato" nella quale affronta i temi della discriminazione e della pena di morte. Il terzo finalista del 2005 per questa sezione è stato Marco Musso con il suo "Life" un grido in cui le immagini di una natura incontaminata vengono via via scalzate da un progresso che inquina e uccide prima la natura stessa e poi l'uomo. L'apertura del concorso alle nuove sezioni ha avuto tra i suoi scopi quello di arricchire il festival con proposte artistiche non limitate spazialmente al Parco Crg e non concentrate nel solo dopocena. Con lo stesso scopo sono stati istituiti gli aperitivi musico-letterari durante i quali 4 gruppi di musicisti hanno avuto modo di mostrare il loro rapporto con il testo letterario e con quello delle loro canzoni. I tre aperitivi proposti il 22, 23 e 24 luglio alle 19.30 sotto il portico del Comune hanno visto esibirsi rispettivamente gli Arecibo, i rodigini Malastrana con gli Heza e, infine, i Genuini, anch'essi di Rovigo, prestatosi come accompagnamento per le letture dall'antologia Arutluc, raccolta realizzata con poesie e racconti di giovani autori polesani. Oltre a fare da pro-memoria per la mostra fotografica visitabile al pianoterra del Municipio, ovvero poco lontano dai set musicali allestiti per l'occasione, hanno creato un nuovo momento di aggregazione per i più appassionati del festival. Sono stati inoltre un'occasione per mettere alla prova giovani gruppi musicali chiamandoli a camminare su terreni più fragili del palcoscenico ufficiale, sui quali all'artista non è richiesta solo una buona prestazione tecnica che veicoli gli importanti contenuti della canzoni scritte per Amnesty, ma gli viene richiesto di mettersi più esplicitamente in gioco raccontando alcuni momenti molto intimi del loro processo creativo. Tutte queste novità sono state ben gestite dall'organizzazione che tuttavia non ha potuto contare su un pubblico molto nume-

"Kill the gap!" di Raimondi Luisa



"Identiteit" di Frank Macchia



"Articolo 5" di Michele Sanguin



"Il condannato" di Sergio Rinaldi

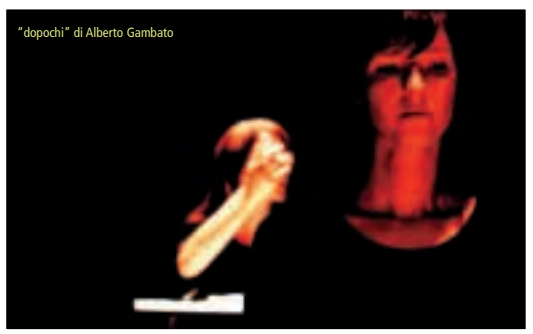


roso, ma le diverse e nuove iniziative hanno già avuto l'effetto di mettere in circolazione nuove idee destinate a far crescere anche questi nuovi aspetti del Festival sicuramente molto apprezzati da un pubblico altrettanto nuovo per "Voci per la Libertà".

Barbara Chinaglia

PER IL BANDO ARTE PER LA LIBERTA 2006
VISITA IL SITO
WWW.VOCIPERLALIBERTA.IT

"dopochi" di Alberto Gambato



"Life" di Marco Musso



Intervista a Cristina Donà e Giulio Casale

Giovedì 21 luglio il palco dell'ottavo concorso di Voci per Libertà, una Canzone per Amnesty ha ospitato due bellissime performance musicali, quella di Cristina Donà in versione unplugged e di Giulio Casale, con lo spettacolo teatrale "Illusi d'esistenza".

Le performance degli Artisti sono state aperte dal concerto degli Arcibo, finalisti del concorso nell'edizione 2002.

Cristina Donà ha dato il meglio di sé con la sua voce, accompagnata solo dalla chitarra tranne per alcuni brani che l'hanno vista cimentarsi al pianoforte, regalando al pubblico presente al Parco CRG un'esibizione intensa e di grande eleganza. La cantautrice di origini venete, ha proposto brani storici come "Goccia" e "Invisibile", e alcune cover di Joni Mitchell ed Elvis Presley. Noi l'abbiamo incontrata poco dopo il sound check per farle qualche domanda:

Cristina Donà e "Voci per la Libertà", per la prima volta insieme, come è stato l'impatto?

" Non conoscevo la realtà di questo concorso anche se ne avevo sentito parlare e molto bene, e tra l'altro il fatto che porti l'effigie di Amnesty International mi fa molto piacere. Devo dire che sono stata accolta benissimo; la gente qui è simpaticissima e disponibilissima. La cosa curiosa è che conoscevo gli Arcibo, ci siamo scambiati qualche mail, mi avevano fatto sentire il loro lavoro e poi ci siamo ritrovati qui...."

Quali sono state le impressioni dopo aver girato in lungo e largo l'Europa con la tua tournée?

" Mi sto rendendo conto adesso che è stata un'esperienza importantissima per me. Solo aprire il concerto di Ken Stringfellow, il tastierista dei REM mi basta. La cosa importante è la possibilità di osservare altre realtà, confrontarsi



con un pubblico che non ti conosce, per esempio il fatto stesso di essere italiana e andare a suonare in Inghilterra cantando in inglese mi metteva un po' di timore: invece sono state date bellissime, Birmingham, Bristol!"

Come ti trovi meglio, cantando e scrivendo in italiano o in inglese?

"In Italiano, senza dubbio. Per me sarebbe impossibile comporre in inglese o scrivere delle canzoni come quelle dell'album in inglese, infatti non le ho scritte io, le abbiamo studiate insieme a Dave Ray Moor, il produttore dell'album in inglese e italiano, che è madrelingua e cantautore. Lui è stato abilissimo nel riuscire a mantenere il significato dei testi con la metrica e a non intaccare i suoni."

Un messaggio per tutti gli artisti che partecipano a Voci per la Libertà:

"Beh oltre all'augurio sincero di arrivare lontano, di mantenere sempre ben chiari i propri obiettivi e di non lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà. In bocca al lupo a tutti!"

È stata poi la volta di Giulio Casale, con "Illusi d'esistenza" uno spettacolo tra teatro e canzoni, un volo di ricognizione sopra alcuni aspetti dell'uomo borghese e globalizzato, sommerso da una coltre di condizionamenti e di inadeguatezze. Giulio Casale ha riproposto un genere teatrale che apparteneva a Giorgio Gaber: lui da solo sulla scena alterando parti cantate e recitate.

Abbiamo avuto il piacere di scambiare anche con lui quattro chiacchiere:

Giulio Casale, cantante degli Estra, oggi porta in scena uno spettacolo teatrale. Cosa hai imparato dal teatro e cosa hai portato tu come musicista?

"Per il teatro ho e ho sempre avuto una forte passione. Sono entrato in punta di piedi, con enorme rispetto, aiutato da Roberto Citran (regista de "ILLUSI D'ESISTENZA") che mi ha svelato alcuni segreti della recitazione e della messa in scena di uno spettacolo teatrale. È stato un lungo periodo di apprendimento dove ho dovuto indossare le parti di un attore per poi tornare "svestito" e senza maschere, proprio per quella volontà di voler essere sempre trasparenti e il più autentici possibile."

Che effetto ti fa l'accostamento a Giorgio Gaber?

"E' un paragone che torna molto spesso e devo dire che per molti viene inteso in maniera negativa. Io non la vedo e non lo vivo assolutamente in questo modo. Il mio desiderio è quello di portare avanti quell'utopia gaberiana, il superamento della realtà che non si traduce in una negazione o in una denuncia ma nel presentare un'alternativa alla quotidianità spirituale e filosofica. Ecco se questo era il senso di Giorgio Gaber allora sì mi sento molto volentieri vicino a lui e l'accostamento mi lusinga."

Lo spettacolo che porti in scena parla dell'alienazione dell'uomo "borghese" e globalizzato. Del totale soffocamento del proprio "io", sommerso da finzioni e condizionamenti. Hai una soluzione al "ritrovamento" di questo "io"?

"Beh soluzioni certe non ne ho, ma credo sia necessario tornare ad imparare ad ascoltare la propria coscienza, che ci guida gentilmente, evitando e andando oltre ai condizionamenti, ai bisogni e riconoscendo falsi doveri e false necessità. E soprattutto riconoscendo nella comunicazione



e nel peso delle singole parole la chiave di ritrovamento di noi stessi. Solo spogliandoci delle nostre illusioni possiamo tornare a far riemergere noi stessi, il nostro "io".

Tu sei di Treviso città dove hai vissuto per molti anni. Che influenza ha avuto ciò sulla tua produzione artistica?

"Un'influenza inevitabile. Credo di aver fatto tanto rock proprio per la collocazione geografica, rispetto ad una realtà provinciale e chiusa, il rock è stato per gli Estra una chiave di reazione. Diciamo che la geografia sociale e umana che si ha intorno ti tira fuori cose che in altri luoghi non emergerebbero perché probabilmente non stimolate."

Impressioni a caldo sul Concorso Voci per la Libertà:

"Qui oggi a Villadose c'è una bellissima energia e questo è uno stimolo fortissimo per tutti coloro che non solo parteciperanno al concorso ma soprattutto per il pubblico e spero di donare altrettanta energia quando salirò sul palco."

Lo spettacolo di Giulio Casale è stato intenso ed emozionante e ciò riflette una scelta artistica coraggiosa.

Sicuramente l'ottava edizione del Concorso "Voci per la Libertà" ha portato sul palco due grandissimi Artisti che a loro volta hanno regalato due delle migliori esibizioni che la manifestazione ricordi.

Natasya Martelli

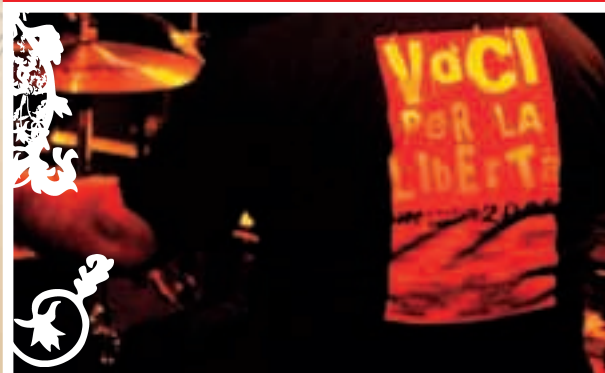
Un ringraziamento a Barbara Chinaglia, de IL GAZZETTINO per l'intervista incrociata.

"Una canzone per Amnesty 2005": cartolina da Villadose

Tornare a Villadose, ogni anno, è come tornare in famiglia per le feste. Perché gli organizzatori e i ragazzi che si prodigano in maniera totalmente volontaria affinché il festival e il concorso di "Voci per la Libertà - Una canzone per Amnesty" si svolgano nel migliore dei modi, senza intoppi, sono davvero una grande famiglia. È in questo ambiente amichevole, di leggerezza, che da ormai otto anni vengono accolte le 12 band in concorso, 11, quest'anno, a causa di una *défaillance* dell'ultimo minuto.

Venerdì 22 luglio. L'armonia si può respirare sin dalle prime ore del pomeriggio, nel corso dei vari soundcheck. I primi sei gruppi ad esibirsi si preparano per la sera, sistemano gli strumenti, chiacchierano con gli organizzatori e le altre band, si ambientano e iniziano a sentirsi a loro agio. C'è sempre qualcuno disposto a dare una mano nello scaricare gli strumenti dalle macchine o dai furgoni, a spendere una parola di incoraggiamento, a spiegare come si svolge il tutto. E così le ore scorrono veloci, c'è anche il tempo per andare a prendere un aperitivo in piazza Aldo Moro, sulle note unplugged degli Arecibo, una vecchia conoscenza del festival (gli Arecibo sono stati finalisti dell'edizione 2002), per questa occasione in una versione tutta al femminile in un concerto-reading di forte impatto. Alle 21 ci si sposta al parco CRG e di lì a poco ha inizio la prima serata di semifinali. Le prime cinque band provenienti da tutta Italia – Bomba Bomba, Francesco Camattini, Mediterranean Celtic Dub Connection, The Icelighters, Synthphonia Suprema – si confrontano con i generi più disparati, dal reggae al cantautorato, dall'etno elettronica al synth metal, passando per il rock, tenendo bene in mente il tema portante del festival, i diritti umani, in un'atmosfera di allegria e fratellanza. E anche a sipario calato, la festa continua all'interno del Centro Ricreativo Giovanile, dove i gruppi e gli organizzatori e tutti i ragazzi volontari, ballano, suonano e cantano fino a tardi, mentre fuori la pioggia annaffia il parco.

Sabato 23 luglio. A Villadose il sole ha deciso di ringraziare la seconda serata di semifinali. Nuove band arrivano, e il senso di spaesamento scivola via velocemente dai loro sguardi. L'effetto "famiglia" coinvolge subito anche loro. Mentre i gruppi finiscono le prove, c'è chi si sposta in Piazza per il consueto aperitivo (una novità di quest'anno) dove gli Heza e i Malastrana (altre vecchie conoscenze di "Voci per la Libertà") si dividono il palco, incrociando i loro strumenti in un doppio set da brivido. È un ottimo momento, quello dell'aperitivo, per conoscere meglio le band in gara, raccontare a chi non c'era l'evolversi della serata precedente. La fibrillazione per chi si deve esibire, ma anche per chi presenta e per chi si occupa delle interviste tra un cambio palco e l'altro, fa sì che le ore passano in un baleno, ed è già il momento di partire con la prima esibizione. Iniziano i Telegram, che avrebbero dovuto suonare la sera prima se non fosse stato per l'arrivo di una violenta pioggia estiva. A seguire, in ordine sparso, la Banda dei Falsari, i Firesons, i Mama Roots, i Sancto Ianne e Skizzo. Si intrecciano, sul palco del Parco CRG, folk, rock, elettrodub, reggae, world music e canzone d'autore. Al termine dell'ultima





esibizione la giuria si ritira per decidere quali dei sei gruppi in gara proseguirà l'avventura il giorno successivo. C'è un po' di trepidazione nel backstage in attesa del verdetto; nel giro di dieci minuti la giuria rientra con i nomi dei sei finalisti: Francesco Camattini, The Icelighters, Firesons, Banda dei Falsari, Mama Roots e Sancto Ianne.

Domenica 24 luglio. L'atmosfera nell'aria è già quella dei grandi addii, l'ultima giornata a Villadose vola. Mentre gli Arutluc animano l'aperitivo con il loro reading, al Parco CRG si procede con i preparativi della serata finale, ci si scambiano numeri di telefono, si fanno foto. Questo è un piccolo festival che ti entra nel cuore, e il fatto che sia a "portata d'uomo" lo rende ancora più speciale. Non c'è competizione, sebbene questa sia una gara i gruppi fanno amicizia fra loro, e c'è solo la volontà di suonare bene e di far volare alto il messaggio: le canzoni in gara parlano di diritti umani, si confrontano con i problemi che coinvolgono tutti, le ingiustizie, la guerra, la povertà... Questo è ciò che unisce i gruppi, la volontà comune di esprimere attra-

verso la musica il messaggio per il quale Amnesty International lotta da anni. Tutte le band rimaste in gara hanno vinto; i loro brani saranno presenti sulla compilation "Voci per la Libertà - Una canzone per Amnesty 2005", e tutti riceveranno la targa come finalisti. Mentre la giuria si ritira per deliberare il vincitore, i ragazzi volontari del concorso vengono chiamati sul palco. È davvero bello ed emozionante vederli tutti insieme: la grande famiglia di Villadose! E subito dopo arriva il momento della consegna dei premi: i Sancto Ianne si aggiudicano il Premio Una Canzone per Amnesty, ai The Icelighters va il Premio della Critica, mentre il Premio della Giuria Popolare va alla Banda dei Falsari. Finisce così l'ottava edizione di "Voci per la Libertà - Una canzone per Amnesty", come una grande festa in cui si continua a suonare e ballare con la promessa di tornare nel 2006 ancora più forti grazie anche a questa esperienza. Arrivederci Villadose, arrivederci al prossimo anno!

Tirza Bonifazi Tognazzi

PREMIO AMNESTY ITALIA 2005

Sollevati per la buona riuscita del concorso, seguito mediamente da un numeroso pubblico, i volontari e gli organizzatori di questa ottava edizione si sono affacciati con speranza all'ultima serata della manifestazione che lo scorso anno ha fatto chiudere in bellezza i cancelli del Parco Crg grazie al tripudio di pubblico sollevatosi ad applaudire Ivano Fossati, vincitore del Premio Amnesty Italia 2004. Quest'anno le cose sono andate addirittura meglio. La serata Pai, che sta pian piano diventando un appuntamento sentito e atteso del festival villadosano, si è chiusa il 25 luglio scorso con una grande festa folk, strapiena di gente. Non poteva che essere così poiché il Premio quest'anno è andato a "Ebano" canzone dei Modena City Ramblers contenuta nell'album "Viva la vida, muera la muerte!". I MCR ritirando il premio hanno sottolineato la soddisfazione per essere stati insigniti di un simile riconoscimento che, ha precisato Cisco (al secolo Stefano Bellotti) li "fa sentire meno soli" nel mondo musicale italiano che fatica a far emergere chi con la musica non si limita a divertirsi o far divertire ma preferisce usare i testi e le note per recuperare memorie o cantare lotte. Un'aspirazione che in realtà accomuna molti gruppi italiani non solo folk e il riscontro di questa non-solitudine suggellata dal Pai è stato sul palco di Voci per la Libertà, poche ore più tardi quando

da Rovigo a Campobasso, le memorie e le storie si sono intrecciate fragorosamente a suon di danze e di teste saltellanti. I gruppi ospitati per scaldare l'atmosfera hanno incendiato gli animi con ritmi sempre più incalzanti e prodezze virtuosistiche da sfinire il più istrionico dei musicisti. I Folletti del Grande Bosco hanno disegnato con le loro canzoni la geografia di un sud molto lontano con canzoni come "Africa nera" (Canzone finalista al concorso 2001) e "Desaparcidos". Si sono poi avvicinati via via all'Italia proponendo come penultimo brano "Per i morti di Reggio Emilia" canto della Resistenza di Fausto Amodei che ha attirato vicino alla balaustra di delimitazione del Palcoscenico lo stesso Cisco, piacevolmente impressionato dalla colta scelta dei rodigini. I molisani Riserva Moac, vincitori del concorso lo scorso anno con "Ungaretti", avevano già conquistato il pubblico di Villadose nel 2004 rega-



lando due bis scatenati, ma tornati in Polesine dopo un fortunatissimo anno discografico e concertistico hanno saputo dare ancora di più. Tutto il calore di un sud molto meno lontano di quello cantato dai Folletti rodigini ha travolto il pubblico, con un'onda di note accavallate una sull'altra a far da spartito alle parole strette di Fabrizio Russo e al canto acuto di Mariangela Pavone. Un concerto finito in gloria tra le dita intrecciate di Roberto Napoletano, fisarmonicista instancabile che ha voluto portare con sé dentro il mantice tutti i presenti. A questo punto il pubblico non poteva che essere impaziente di cantare a squarciagola le canzoni dei Modena City Ramblers, difficile trattenere in silenzio 2.000 persone mentre si ripete sul palco la cerimonia della consegna del premio già effettuata nelle sale di Palazzo Patella (sede del Comune) nel tardo pomeriggio, difficile specialmente se si tratta in prevalenza di un pubblico di giovani e giovanissimi. Quindi perché trattenerli? Poche e significative parole per ricordare la campagna "Mai più violenza sulle donne" una delle principali campagne di Amnesty per la quale "Ebano", la canzone dei MCR premiata con il Pai, sembra scritta apposta. Con queste parole Patrizia Vita (responsabile comunicazione per la sezione italiana di Amnesty International) ha aperto il suo breve intervento e ha aggiunto "Il tema della violenza sulle donne è ancora un tema difficile da trattare e da denunciare, siamo contenti di premiare un gruppo meraviglioso che ha trovato un modo per trattare questo tema con una bellissima canzone". Con "Ebano" ascoltata in significativo silenzio, si è aperto il breve concerto dei modenesi arrivati a Villadose in formazione ridotta e propostisi in versione "quasi acustica" come precisato da Cisco voce e portavoce del gruppo. Di seguito Massimo Ghiacci, Francesco Moneti, Franco D'Aniello e Roberto Zeno, gli altri quattro elementi del quintetto presentatosi a ritirare la fiamma di cristallo del Pai, hanno proposto una selezione da "Appunti partigiani", l'ultimo album della famiglia in cui sono raccolti e reinterpretati canti tradizionali della Resistenza e canzoni di resistenza scritte anni dopo il 1945 ma gonfie di rispetto per quel pezzo di storia d'Italia. Non si sono fatti sfuggire l'occasione di cantare "Bella ciao" invitando sul

palco gli altri due gruppi protagonisti della serata, che non si sono certo fatti pregare per esaudire la richiesta. Il programma prevedeva pochi brani alla fine sono stati sette con qualche fuori programma e, nonostante l'ora, un'instancabile pubblico ballerino. A microfoni spenti si distinguevano ancora i suoni di una festa che andava ormai scemando e che è stata difficile da chiudere perché troppo coinvolgente. Si formati qua e là i crocchi da chiacchiera per tirare le somme di un'esperienza ancora annidata nelle orecchie e negli occhi. Sorrisi, stanchezza e meritata soddisfazione hanno chiuso questa ottava edizione del concorso. E già si sta ripartendo...

Barbara Chinaglia



PREMIO AMNESTY ITALIA 2006

4^a edizione del prestigioso premio indetto dalla Sezione Italiana di Amnesty International e Voci per la Libertà. Anche nel 2006 verrà assegnato il prestigioso PREMIO AMNESTY ITALIA indetto nel 2003 dalla Sezione Italiana di Amnesty International e Voci per la Libertà con lo scopo di coinvolgere artisti già affermati a livello nazionale che abbiano pubblicato una canzone il cui testo possa contribuire alla diffusione e alla sensibilizzazione del tema della difesa dei diritti umani. Tutti possono partecipare alla fase di individuazione dei brani nominati: basterà inviare una e-mail (con oggetto "PAI 2006") all'indirizzo info@vociperliberta.it con le proprie preferenze, indicando liberamente uno o più brani italiani usciti nell'anno in corso (il periodo da prendere in considerazione va da gennaio 2005

a dicembre 2005), che abbiano un testo in linea con la "missione" di Amnesty International. È importante sottolineare che più che la canzone è il testo ad essere premiato. Le scorse edizioni sono state vinte rispettivamente da:

"Il mio nemico" di Daniele Silvestri (2003)

"Pane e coraggio" di Ivano Fossati (2004)

"Ebano" dei Modena City Ramblers (2005)

Le nomination dovranno essere inviate entro e non oltre il 31 gennaio 2006. Tutti i titoli pervenuti verranno esaminati dalla Sezione Italiana di Amnesty International e da Voci per la Libertà, che sceglieranno fra questi, 10 brani che verranno poi votati dalla giuria del PREMIO AMNESTY ITALIA. La canzone vincitrice sarà quella che avrà raccolto il maggior numero di voti da parte di tutti i giurati.



Baustelle

La malavita [Wea]

Miglior disco dei Baustelle, si candida per diventare un classico del pop italiano. Concept album sul male di vivere oggi, oscilla tra i due poli rappresentati da provincia e grande città, per poi allargarsi in un discorso quasi metafisico. Il gioco di pendolo è anche temporale, tra l'oggi e gli anni 70 evocati dalle citazioni musicali e letterarie, capaci di approfondire il senso del disco: meglio la bella vita odierna, in cui personalità è una mutanda C.K., o il destino violento anni 70 degli irregolari? Oggi semplicemente non c'è destino. Così crollano illusioni e miti dandy e rimane "il nulla", una vita vuota, assurda e dolorosa. Non rimane che salvarsi la vita, scegliendosi tra esseri imperfetti e completandosi trovare la perfezione. Album della maturità, che parla della condizione umana oggi, in Italia, più di mille trattati. Come certi album di De André primi anni 70. Alla voce del quale, scherzo del destino, quella di Bianconi somiglia.

Renzo Stefanel



Valentina dorme

Il coraggio dei piuma [Fosbury/Audioglobe]

Dorme, Valentina. Dorme e sogna. E i suoi sono sogni particolarmente vividi, che hanno come protagonisti pugili e tuffatori, baci dolorosi e tragedie immani, ricordi e delusioni. Ma, soprattutto, parlano di sentimenti, di amore e morte (anche metaforica) – e lo fanno con un linguaggio che sa essere descrittivo come la migliore prosa letteraria e delicato come la poesia. In altri termini, con questo secondo album "ufficiale" il quartetto veneto si conferma come la punta di diamante del rock d'autore italiano. Non solo, però, perché i suoi testi sono senza mezzi termini i migliori in cui ci si possa imbattere lungo queste latitudini, ma anche in virtù degli avvincenti intrecci elettroacustici che li sostengono e ne seguono gli umori con precisione. Tutte cose che non sorprenderanno più di tanto quanti sono già familiari con l'opera di Mario Pigozzo Favero e soci, mentre i neofiti difficilmente non rimarranno conquistati dai mondi da loro creati. In tutti i casi, un gran disco.

Aurelio Pasini



Sufjan Stevens

Illinois [Ashmatic Kitty records / Rough Trade / Self]

C'è chi ha scritto che Sufjan Stevens è un "Elliott Smith dopo 10 anni di Sunday school", il catechismo domenicale. Vero: questo è Christian pop. Ma questo Gesù Cristo si schiera contro la tetra ondata Teo-con delle Crociate di Bush. Creatività musicale, capacità compositiva, versatilità multiforme sfornano capolavoro, ricchissimo di variazioni e spunti, forte di tutta la tradizione della musica popolare americana: In Usa si parla già di album dell'anno. E come fa a non restare simpatico uno che ha in progetto un Cd per ogni stato Usa? Già, Sufjan è folle: e basta per amarlo. Ma è pure un genio. Che procede per piccole emozionanti storie individuali e dettagli minimi, citazioni di luoghi mai fatte a caso e atmosfere sempre postmodernamente in tema. Su tutto, la pietà cristiana, comprensione umana capace di andare oltre ogni limite, e perciò di farsi messaggio universale. Grandissimo disco, gioia dell'anima, mille beatitudini.

Renzo Stefanel



Depeche Mode

Playing the angel [Mute]

Ciò che i Depeche Mode sono riusciti a fare in 25 anni è racchiuso proprio qui, in questo *precious* album, con alti e bassi intendo. La loro carriera si può paragonare a questo disco in tutto e per tutto; la quintessenza dell'electro-pop compie 25 anni e li festeggia con "Playing the angel". Tutt'altro che moda veloce.

Un esordio entusiasmante ed esuberante quello dei DM nel 1981 con "Speak and Spell", proprio come la prima traccia del disco "A pain that I'm used to", per arrivare al masterpiece del '90 "Violator". Tutti ricordano "Enjoy the silence", "Personal Jesus", un'atmosfera rivivibile ascoltando "John the revelator", "Macro" con voce di Gore e "Suffer well" con testo di Gahan. Ma un "Exciter" nel 2001 sotto le aspettative spezza il continuum crescendo dei DM; e come la band sembra sfumare anche "I want it all", "Introspective" e "Damaged People" sfuggono all'ascolto. L'avanguardia creativa e la genialità di Gore non si sono arrese, Gahan sembra essersi scrollato di dosso quell'anonimo solista interpretato un paio d'anni fa e la sua voce resta marchio DM. Un ritorno al passato forse? Così sembrerebbe, ma questi sono i Depeche Mode del 2005, un po' meno "Music for the masses" e senza sguardi malinconici agli eighties. Credo che non abbiano ancora toccato l'apice. Aspettiamo i live milanesi di febbraio per vedere cos'hanno in serbo per i fans italiani.

Giada Trisolini



Rammstein

Rosenrot [Universal International]

Finalmente dopo tanto aspettare ho tra le mani il nuovo lavoro dei Rammstein, "Rosenrot". Un lavoro che per certi versi mi ha un po' stupito, più che altro per la continua evoluzione della loro musica intrapresa in maniera molto marcata con il precedente "Reise Reise". I puristi aficionados del metal-teutonico potrebbero storcere un po' il naso; "Rosenrot", a differenza dei primi lavori, "suona" molto più melodico, intimo e meno cupo, ma mio avviso è comunque un album che merita di essere ascoltato con attenzione, ne sarete piacevolmente catturati; sicuramente non sarà travolgente e pesantemente "riffato" come i precedenti, ma d'altronde sono passati più di cinque anni e sei album dalla loro comparsa sul territorio metal e un'evoluzione era prevedibile. Comunque sia se l'album è balzato in una sola settimana direttamente al 20° posto della classifica italiana di vendite (cosa mai accaduta fino ad ora nel nostro paese per i Rammstein), una ragione ci sarà, no? Buon Ascolto!

Vallese "wally" Gianpaolo



Foo Fighters
In your honor [Sony BMG]

Un album doppio di inediti al prezzo di uno. Così i Foo Fighters hanno voluto festeggiare i dieci anni di carriera. E che album! Due cd composti da dieci canzoni ognuno. L'imponente title track "In your honor" apre il primo cd composto da canzoni a tratti rabbiose ("The last song o "No way back"), miste a ballate come "The deepest blues are back" ed a pezzi coinvolgenti come "Best of you". Dieci brani tra i più duri di tutti gli album precedenti che confermano i gusti musicali di Grohl (ottimo il progetto parallelo Probot): rock, punk, hardcore, metal, senza disdegnare mai la caratteristica melodia Foo Fighters. Il secondo cd rappresenta l'anima acustica del gruppo e le sorprese davvero non mancano. Così troviamo: Grohl duettare con Norah Jones (proprio lei) nel brano jazz-bossanova "Virginia Moon", in "Miracle" e "Another Round" la presenza di John Paul Jones (Led Zeppelin), in "Razor" la chitarra di Josh Homme, il tutto passando per pezzi memorabili come "Friend of a friend" che riporta al ricordo dei Nirvana, "Over and Out" e "Cold day in the sun" (cantata dal batterista Taylor). Dopo la fine dei Nirvana in pochi scommisero su Dave Grohl. Ora non resta che applaudire uno degli artisti più creativi ed importanti della scena musicale rock internazionale.

Denis Piombo



Screaming Trees
Ocean of Confusion (1990-1996) [Sony BMG]

Ritrovare nei negozi di dischi un album a nome Screaming Trees è stata una vera emozione. Gli "alberi rurlanti" non si sono riuniti, questo no. Si tratta, infatti, di una raccolta contenente 19 pezzi del gruppo fondato nel 1985 dal cantante Mark Lanegan (che continua a regalare gioielli musicali tutt'oggi) e dai fratelli Conner. Che dire? Che è un album fondamentale per gli amanti del rock vero. Testi con una metrica originale, rock all'eccesso temperato da punk, country, scintille di psichedelia, canzoni emozionanti ("More or less"), trascinati ("Ocean of confusion") e cupe ("Shadow of the season"). Un gruppo che ha anticipato elementi del movimento che sarebbe scoppiato di lì a poco: il grunge. I brani raccolgono i lavori dal 1990 al 1996, dall'Ep "Uncle Anesthesia" a "Dust", l'album definitivo e migliore del progetto Screaming Trees. Proprio da Dust, pubblicato nel 1996, sono prese "Make my mind", "Dying Days", "Witness", "Traveler", "Sworn and Broken" (una dolce ballata impregiosita da archi e organo su un avvio di chitarre acustiche che si fanno sempre più potenti nel loro incedere elettrificato), cinque canzoni che chiudono una raccolta di una delle migliori esperienze rock americane. Da scoprire o da riscoprire.

Denis Piombo



Arcade Fire
Funeral [Merge Records 2005]

Arcade Fire, o "dell'elaborazione del lutto". Sembra che questa "famiglia allargata" (15 persone!!) canadese abbia composto Funeral (appunto...) in seguito alla morte di alcuni familiari. E, in effetti, non c'è una nota nel disco che suoni meno che sincera. Qui dentro c'è romanticismo, passione, melodia, ritmo, tutto quello che si potrebbe/dovrebbe chiedere a un buon disco rock. Il problema è che siamo di fronte all'ennesimo rimescolamento degli anni '80 che abbiamo amato alla follia cioè quelli della new wave (in ordine più o meno sparso: Talking Heads, Echo & The Bunnymen, PIL), o di gente tipo Pixies o Jesus & Mary Chain (ossia: i Nostri non disdegnano cavalcate elettriche e inserti danzerecci). Alcuni pezzi sono veramente epici (come minimo Neighborhood #2 e #4) e vedono l'uso di strumenti un po' inusuali per il rock "classico", vedi archi vari, xilofono, fisarmonica e oltretutto il finale di In the backseat lascia veramente con la sensazione della "luce a cui aggrapparsi per uscire dall'oscurità". Però... rimproverare a un gruppo rock l'eccessivo citazionismo è assurdo, ma è proprio quello che non mi consente di innamorarmene.

Massimo Gelain

Visto per voi



Kraftwerk
Ferrara - Piazza Castello / 6 luglio 2005



Senza paura di esagerare: da rimanere senza fiato. Il finale di *Music non stop* avrebbe potuto continuare ad libitum fino al mattino e noi saremmo rimasti tutti lì, incantati. I sintetizzatori hanno un'anima. Definitivamente. I quattro - i fondatori Florian Schneider e Ralf Hütter, integrati da Fritz Hilpert e Henning Schmitz - si presentano disposti linearmente sul palco con rigore teutonico, armati di soli laptop in cui incorporano le loro creazioni sonore. Alle loro spalle un enorme schermo ad ospitare caleidoscopiche sequenze di immagini che seguono il percorso dei brani, integrando, anzi amplificando il messaggio musicale. Tempo 10 minuti (giusto una *Man-Machine* per riscaldare l'ambiente) e vengono spazzati via tutti i dubbi sulla presunta disumanità dei nostri. Signori, questa è grande musica, anzi, grande spettacolo *tout court*. Uno dopo l'altro, vengono infilati i pezzi che hanno fatto la storia della musica elettronica "di consumo" e quindi i vari *Tour de France*, *Autobahn*, *Trans Europe Express*, *Radio-Activity* (con tanto di interventi "no nuke" che neanche Jackson Browne), *The Model*, *The Robots* (con i loro alter ego meccanizzati sul palco), *Computer world* (da qui in poi vestiti tipo cyborg), *Aero-Dynamik*, *Pocket Calculator*: in quasi due ore di concerto hanno snocciolato tutte le loro ossessioni per la tecnologia, che adesso definiremmo "d'antan" e che di sicuro loro propongono con grande (auto)ironia (vedi l'utilizzo della voce "robotica"). In molti avranno colto nel Kraftwerk-show da un lato la fondamentale lezione di storia, utile per capire da dove viene l'elettronica; dall'altro l'inalterata capacità dei nostri di stabilire direzioni per il futuro. Una Piazza Castello gremita di persone di tutte le età ha tributato ai Kraftwerk degli onori meritatissimi. Al termine, tra le ovazioni del pubblico, persino un fino a lì granitico Florian Schneider (in persona, non il suo "robot") sorride, alza le braccia e saluta. Che sarebbe come dire, tanto per citare alcuni dei loro figlioli (prodighi) "we are human, after all..."

Massimo Gelain e Gabriele Frison



Cavie

Chuck Palahniuk [Mondadori – Strade blu]

Tutto inizia con un annuncio: "Ritiro per scrittori: abbandona la tua vita per tre mesi". Un gruppo di aspiranti autori accetta. L'obiettivo è scrivere l'opera della vita, la consacrazione del successo, ottenere la fama. Ma ben presto per i vari personaggi, calati in un teatro in disuso, isolati e sotto la guida del misterioso signor Whittier, iniziano i problemi. Cibo, riscaldamento, elettricità iniziano a scarseggiare e quello che doveva essere il capolavoro delle loro esistenze pian piano si trasforma nel loro peggiore incubo. Cavie è una romanzo di storie, ventitré racconti e ventuno poesie composte dai vari personaggi. Storie angoscianti, ipnotiche, trasgressive che rielaborano lo stile dell'autore di Fight Club, uno stile surreale, grottesco, dark ma anche e soprattutto dissacrante e cinicamente critico verso i reality show e la ricerca frenetica ed egoistica della celebrità. Dichiaratamente ispirato, come tecnica di scrittura, dai racconti di Canterbury, dal Decamerone e dal leggendario incontro di scrittori inglesi a Villa Diodati che produsse Frankenstein, Cavie trascina l'impavidio lettore dentro la follia umana. Difficile non restare colpiti da certe storie ("Budella" e "A spasso per i quartieri bassi" ad esempio). Certo, qualcuno potrebbe storcere il naso di fronte a certi episodi estremi ma chiudere gli occhi sarebbe un errore. D'altra parte spesso fa male leggere ciò che più crudelmente pensiamo della nostra società.

Denis Piombo

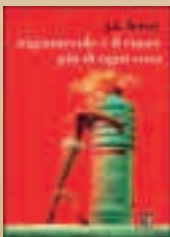


Sabato

Ian McEwan [Einaudi]

Anche cinquant'anni, Henry Perowne è un uomo che si fa invidia da sé: affermato sul lavoro, sposato con un'avvocata di cui è ancora innamorato, padre di due ragazzi esemplari e creativi (il maschio promette come bluesman, la figlia si è trasferita a Parigi dove sta per pubblicare il suo primo libro di poesie), una casa enorme, una Mercedes 500S di una bellezza quasi imbarazzante... Henry è un neurochirurgo, un razionalista convinto, il borghese tipicamente sicuro di sé: la sua mente scientifica lo aiuta ad analizzare con distacco ogni questione, dall'inspiegabile euforia con cui si è alzato questa mattina (un incidente chimico a livello molecolare?) all'eccitazione della folla festosa che invade le strade di Londra (è il 15 febbraio 2003, giornata storica per i cittadini che manifestano contro Blair e la guerra in Iraq). Ma Henry sa anche che conoscere a menadito il cervello dell'uomo non equivale a penetrarne la mente, e in questo faticoso Sabato lo sperimenterà direttamente sulla propria pelle, complici un gruppo di balordi, una furiosa partita a squash e uno scontro con la figlia adorata sull'opportunità dell'intervento armato in Iraq. Un secolo dopo l'Ulisse di Joyce, ecco finalmente un romanzo che ne riprende tutte le inquietudini, la lingua scientificamente precisa, la vitalità dei personaggi femminili, la riflessione sui massimi sistemi a partire dal banale quotidiano. L'imperativo è: leggetelo!

Maura Murizzi



Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa

J.T. Leroy [Fazi Editore]

“Il cielo si aprirà come un taglio nella pelle e la fune andrà in frantumi come vetro... e milioni e milioni di lacrime d'angelo scuoteranno e batteranno la terra e si solidificheranno in croci di pietra... e aspetteranno per secoli che io torni a riprenderle... tornerò a riprendere le mie lacrime pietrificate dal terrore della perdita”. Jeremiah ha solo quattro anni quando scopre che i suoi veri genitori non sono quelli, amatissimi, che lo hanno cresciuto fino a quel momento: la sua vera mamma è Sarah, una ragazza ancora adolescente che ora ne ha ottenuto la tutela e che lo coinvolge in una vita nuova, diversa, terribile. Eppure Jeremiah accetta la sua nuova dimensione, l'esistenza al margine, i travestimenti, gli sbalzi della madre, il vagabondare per posti malfamati di un'America priva di luci e fa tutto questo unicamente per ottenere l'affetto della mamma, un briciolo d'amore. La voce incantata, dolce, ingenua di un bambino che viene trasportato in un mondo tormentato e spietato in cui lui individua anche momenti di gioia, un mondo reale seppur disturbante agli occhi di legge. La storia di Jeremiah (portata sul grande schermo da Asia Argento) rimane dentro trasportando nei ricordi scosse d'elettricità di dolore, dolore che muta in bellezza, dolcezza e tanta disperazione.

Denis Piombo



Il mio nome è nessuno

A.A. V.V. [Einaudi Tascabili]

Quattordici scrittori provenienti da tutto il mondo si incontrano ad Atene e buttano giù l'idea di un romanzo "globale", che coinvolga stili, culture e realtà differenti. Questo esperimento letterario a mio avviso è ben riuscito, lo stile della narrazione è spesso completamente ribaltato e arricchito da numerosi colpi di scena dato il passaggio di mano in mano dello scritto. Tra i più apprezzati il "nostro" Niccolò Ammanniti con la sua scrittura sempre tagliente e provocatoria, il talentuoso Michael Faber e il visionario Antonio Skármeta. Il filo rosso della trama si snoda in una serie di dissertazioni sulla rivoluzione, sulla globalizzazione, sul rapporto genitori figli, sul passaggio dall'adolescenza all'età matura e, naturalmente, sull'amore.

La storia inizia in un fantomatico angolo del Sudamerica, dove Teresa Almendros sta per sposare Juan Marino Salaberry, figlio di un ex rivoluzionario ora dittatore del suo Paese. Ma il matrimonio non si può celebrare senza Hugo Almendros, padre di Teresa.

Gianpaolo "wally" Vallesse



Guida ragionevole al frastuono più atroce
Lester Bangs [Minimum Fax]

Se vi state chiedendo chi diavolo sia Leslie Conway Bangs, per gli amici Lester, è chiaro che: avete mancato (musicalmente) i seventies, per motivi perlopiù anagrafici; siete nati in Italia e, non avete visto Almost famous, dove Bangs è interpretato da uno scoppiettante Philip S. Hoffman ("Peccato che ti sei perso il rock", decreta Lester all'inizio del film all'apprendista William Miller). Lester Bangs è infatti senza dubbio il critico musicale di culto degli anni Settanta (ha collaborato con Rolling Stone, Creem, Village Voice, NME), nonché una figura cardine della controcultura americana, una delle sue voci più affilate e puntute, nonché visionaria. Per darvi un'idea di come funzioni questa guida vi dico solo che il primo capitolo, col pretesto di spiegare ai nipotini biondissimi chi erano gli Yardbirds, parla per trenta pagine dei misconosciuti Count Five, tirando in ballo quei damerini emaciati di nome Led Zeppelin, Mick Jagger che smette di tracannare champagne per tornare a studiare, il movimento punk (sì, è stato Bangs a coniare il termine punk), l'FBI e la CIA. Insomma, una narrazione caleidoscopica, il cui denominatore ultimo è sicuramente un'irresistibile ironia di fondo, la demistificazione di tutto ciò che di fittizio c'è nel rock e il conseguente rapporto di amore-odio con buona parte delle rockstar. Vi aspetta una prosa veloce e visionaria, in pieno stile gonzo, voli pindarici a non finire, calembour a raffica, confessioni intime e una buona fetta di storia del rock. Highly recommended.

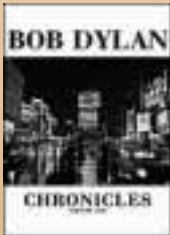
Pietro Menon



La fine di Alice
A.M. Homes [Minimum Fax]

Se cercate un romanzo che non vi faccia dormire, La fine di Alice è sicuramente un caffè doppio e ristretto. Eh sì, perché a dispetto di una copertina invitante e vagamente misteriosa (una Barbie con le trecce ripresa da dietro, con la mano di Ken pronta a sfiorarla in primo piano), questo libro è quanto di più disturbante ed esplicito si possa leggere in tema di pedofilia e di perversioni sessuali. Il fulcro della storia è nella corrispondenza seriatissima tra un assassino rinchiuso in un carcere di massima sicurezza e una diciottenne che sta iniziando al sesso un ragazzo di undici (e questa relazione pericolosa assomiglia alla sua storia con Alice-Lolita che gli è costata la libertà), ma più di tutto colpisce la descrizione della vita carceraria, con episodi di violenze e sesso tra uomini che procurano male fisico solo a leggerle, e i flashback di un'infanzia anch'essa traumatica con madre e nonna sui generis. L'autrice è abilissima a calarsi nei panni del detenuto e a rivelarcene a poco a poco la logorrea, l'orgoglio di avere dei fans che lo riempiono di lettere e la lucidità con cui schiva gli sciacalli che sul suo caso vorrebbero scrivere libri e montare casi mediatici... Ma è ancora più brava, e se volete irritante, a mettere in crisi la nostra idea di innocenza e di normalità: noi lettori famelici ed eccitabili siamo forse più innocenti di Chappy? una ragazza che plagia un undicenne è meno pericolosa di un uomo che ciruisce una quattordicenne? Insomma un libro "per molti, ma non per tutti", riprendendo lo slogan di un vecchio spot pubblicitario.

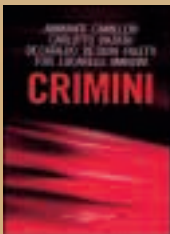
Maura Murizzi



Chronicles vol. 1
Bob Dylan [Feltrinelli, 2005]

Mi fa un po' sorridere, in tutta sincerità, l'immagine di Bob Dylan che dice che farà seguire a questo libro gli altri due volumi (Chronicles voll. 2 e 3, quindi). Quando mai il Maestro ha percorso, nella sua carriera, una via dritta, sensata, senza "colpi di testa"? Lo ricordiamo, infatti, come quello che scarta alcuni dei suoi pezzi migliori (Blind Willie McTell grida ancora vendetta!), che si fa prendere dalla crisi mistica (tra l'altro non ne parla minimamente qua dentro, il furbone!) e pubblica dischi ignobili, almeno musicalmente parlando (precisamente scrive di avere fatto dischi per amore, per forza, per pagare i creditori e altri per dispetto. Non è una sorpresa, ma chiaramente stupisce). Vabbè che ormai il "Neverending tour" ha assunto ritmi di lavoro quasi impiegatizi, e dà quasi l'idea che Mr. Zimmerman abbia trovato un suo equilibrio, ma questo libro, che ha il sapore di tante canzoni, ci riporta felicemente al Dylan che conosciamo. Più che sui momenti gloriosi e i successi, indugia volentieri sui momenti di tensione e sulle incrinature della sua vita irregolare: è Bob Dylan allo stato puro, con le sue debolezze, ma anche e soprattutto con la sua arte. Salta di palo in frasca e non rispetta l'ordine cronologico, parla degli altri per raccontare quello che accade attorno a sé (e, quindi, per non parlare di sé). Ci racconta, però, e qui sta la parte migliore, ancora una volta storie bellissime sia che riguardino la sua giovinezza al Greenwich Village sia che siano ambientate durante il Tour del 1991 con Tom Petty. Alla fine l'idea che Bob ci dà in questa prima (e ultima?) occasione è quella di voler pagare il proprio debito con il passato creando un'eccezionale galleria di individui che lascia poco spazio alla propria vita privata favorendo coloro che lo hanno ispirato, aiutato, formato culturalmente e musicalmente.

Massimo Gelain e Silvia Cazzaro



Crimini
A.A. V.V. [Einaudi]

Nove grandi storie raccontate da altrettanti scrittori di casa nostra, unico filo conduttore il noir; il "noir italiano" per raccontare la metà oscura del nostro Paese. Una raccolta di lavori inediti dei più autorevoli scrittori italiani del genere: Ammaniti, Camilleri, Carlotto, Dazieri, De Silva, De Cataldo, Faletti, Fois, Lucarelli e il debuttante Manzini. Un'antologia da leggere tutta d'un fiato: una gamma di stili e ritmi narrativi estremamente diversi, racconti intriganti, una sorpresa in ogni pagina, storie di ambientazioni inconsuete. Queste storie passano da chirurghi dalle strane abitudini (forse come non mai in questo caso d'attualità) a storie d'amore finite troppo presto, da comici assassini a bambini rapiti dalla befana da un enigmatico ospite d'onore che mette i brividi corredato da papillon fino ad arrivare alla bella poliziotta che forse era meglio non udisse quel "terzo sparo". Insomma un libro dalle molte sfaccettature, inquietante e divertente allo stesso tempo. Consigliato.

Gianpaolo "wally" Vallesse

Voci per la Libertà per Control Arms

In molti paesi è più facile trovare un'arma da fuoco che una bottiglia d'acqua

Come ogni anno il concorso musicale Voci per la Libertà - Una Canzone per Amnesty appoggia e sostiene la principale campagna in corso della Sezione Italiana di Amnesty International. Così, dopo la campagna contro la violenza sulle donne dello scorso anno, ci siamo occupati di Control Arms, la campagna internazionale sul commercio delle armi che durerà fino a tutto il 2006. La campagna Control Arms lanciata in tutto il mondo da Amnesty International in collaborazione con Oxfam e IANSA (Int. Action Network on Small Arms) si pone come principale obiettivo l'adozione di un Trattato internazionale sul commercio delle armi.

Ogni minuto che passa una persona muore uccisa da un'arma da fuoco. Nel mondo sono in circolazione 700 milioni di armi. In questo stesso mondo con queste stesse armi, ogni anno almeno 500.000 esseri umani vengono ammazzati e 300.000 bambini soldato sono costretti a imbracciare e usare armi da guerra come se fossero giocattoli. Decine di conflitti sono sostenuti e alimentati dal traffico incontrollato dei prodotti dell'industria militare. Milioni di persone pagano a caro prezzo le scelte sbagliate dei rispettivi governi, che spendono sempre più denaro per produrre o acquistare armi anziché sostenere programmi di sviluppo economico e lotta alla povertà. Il "business" delle esportazioni mondiali autorizzate si aggira sui 28 miliardi di dollari l'anno; l'88% delle armi viene fornito dai paesi membri del Consiglio di Sicurezza: USA, Russia, Cina, Francia e Regno Unito; nel 2001 i paesi in via di sviluppo sono stati destinatari del 67,6% del valore di tutte le armi commercializzate: gli USA sono i primi fornitori di armi a paesi di Africa, Asia, Medio Oriente e America Latina seguiti dalla Russia e dal Regno Unito. Per cercare di fermare tutto questo è nata la foto-petizione, "The Million Faces - Un Milione di Facce per fermare le armi", un nuovo modo di fare campagne. Amnesty International sta raccogliendo foto di persone da tutto il mondo per raggiungere il milione di "facce" entro il 2006, quando i governi si riuniranno alla conferenza delle Nazioni Unite per discutere il problema della diffusione di armi. Noi di Voci per la libertà abbiamo organizzato durante tutti i giorni del concorso uno stand di Control Arms dove era possibile, sullo sfondo di un poster della campagna, farsi fotografare con la scritta Control Arms sulla mano, come hanno fatto per primi, Desmond Tutu, Dido, Bob Geldof, Skin, Manu Chao, Lilian Thuram, Michael Moore e altri. In questo modo abbiamo raccolto 500 foto, già caricate e visibili sul sito della campagna www.controlarms.org. Aderisci anche tu, metti la faccia, fatti una foto digitale e caricala su www.controlarms.org, per fare diventare questa petizione la più grande iniziativa popolare contro il cattivo uso delle armi. Per saperne di più su questa campagna e su tutte le altre attività di Amnesty International consulta il sito www.amnesty.it.

Giovanni Stefani



control arms.org



ZOWART

**Eppure in molti paesi è più facile trovare un'arma da fuoco
che un pacchetto di sigarette.**

Ogni anno più di 500.000 esseri umani vengono uccisi da armi da fuoco. 300.000 bambini soldato sono costretti a usarle per assassinare loro coetanei durante conflitti sostenuti e alimentati dagli interessi dell'industria militare. Un numero crescente di persone, in molti paesi, paga a caro prezzo le scelte sbagliate dei rispettivi governi, che spendono sempre più denaro per produrre o acquistare armi

anziché sostenere programmi di sviluppo economico e lotta alla povertà. Amnesty International chiede urgentemente il tuo impegno per fermare il traffico incontrollato di armi nel mondo.

Sostieni la campagna Control Arms per un trattato mondiale sul commercio di armi entro il 2006!

Per sostenere Control Arms: www.amnesty.it

9 VOCI X LA LIBERTÀ

UNA CANZONE PER AMNESTY

CONCORSO VOCIXLA LIBERTÀ

musicale nazionale dal vivo

Scadenza Iscrizioni 29 Aprile 2006

Art. 1: L'Associazione Culturale "Voci per la Libertà" in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Villadose, Amnesty International ed il Centro Ricreativo Giovanile di Villadose, nell'intento di diffondere i principi della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (in seguito D.U.D.U.) e consapevoli dell'importanza della musica come mezzo di comunicazione dei valori di rispetto e tolleranza tra gli uomini, indicano ed organizzano dal 20 al 23 Luglio 2006 il 9° CONCORSO MUSICALE NAZIONALE DAL VIVO "VOCI PER LA LIBERTÀ" ed istituiscono il PREMIO UNA CANZONE PER AMNESTY alla miglior canzone (testo e musica di propria produzione) che meglio risponderà ai suddetti principi. Particolare attenzione sarà posta al testo che dovrà ispirarsi ai principi enunciati nella D.U.D.U.

Iscrizioni:

Art. 3: Il concorso è aperto a tutti i musicisti (gruppi o solisti). Il genere di musica è libero e le composizioni devono essere di propria produzione. Non è ammessa la partecipazione di complessi la cui attività artistica sia contro la D.U.D.U.

Art. 4: Le iscrizioni al concorso dovranno pervenire direttamente o tramite posta presso: Associazione Culturale "Voci per la Libertà" via Paganini 16, 45010 Villadose (RO) entro e non oltre Sabato 29 Aprile 2006 (farà fede il timbro postale).

Selezioni e Premi:

Art. 5: Modalità del concorso: Dal giorno successivo la chiusura delle iscrizioni, una commissione apposita si riunirà per selezionare i 12 gruppi che avranno presentato i brani migliori, che accederanno alle semifinali del concorso. Il vitto e alloggio nella serata di esibizione dei 12 gruppi sarà a carico dell'Organizzazione. La valutazione sarà basata sull'attinenza dei testi ai principi propri di Amnesty International e sulla qualità artistica dell'esecuzione musicale. Dopo le semifinali verranno scelti 6 gruppi che avranno presentato i migliori brani concorrenti al Premio Una Canzone per Amnesty, accederanno alla serata finale del 23 luglio. I giudizi della giuria sono inappellabili.

Art. 6: Premiazioni

I 6 gruppi finalisti parteciperanno alla realizzazione del Cd Compilation "Voci per la Libertà 2006" che sarà distribuita su tutto il territorio nazionale. Nella finale del 23 Luglio sarà proclamato il vincitore del Premio Una Canzone per Amnesty il quale farà da testimonial al Cd Compilation. Tale promozione sarà curata dall'organizzazione. Inoltre della canzone vincitrice ne verrà realizzato il videoclip. Tra i 6 gruppi finalisti alla manifestazione sarà assegnato nella serata finale il Premio della critica al miglior gruppo o artista a livello tecnico musicale.

Stratto del bando di concorso

ARTE X LA LIBERTÀ

Scadenza Iscrizioni 29 Aprile 2006

In occasione dell'9° Edizione del Festival "Voci per la Libertà" gli organizzatori indicano la 2° rassegna "Arte per la Libertà" che sarà divisa in 3 sezioni:

→ Fumetti per la Libertà

→ Scatti per la Libertà

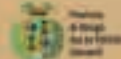
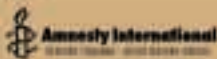
→ Corti per la Libertà

Questa iniziativa nasce per far sì che il messaggio della dichiarazione Universale dei Diritti Umani (D.U.D.U.) possa essere trasmesso anche da forme d'arte visiva oltre che musicale. Durante le rassegne le opere e gli artisti che si saranno meglio distinti nelle proprie sezioni verranno segnalate e diffuse dall'Associazione Culturale "Voci per la Libertà" e dalla Sezione Italiana di Amnesty International

PER TUTTE LE INFORMAZIONI SU REGOLAMENTO, CD, TOUR, FESTIVAL:

www.vociperlaliberta.it
info@vociperlaliberta.it - tel e fax 0425 405562

UNA INIZIATIVA DI:



MEDIA PARTNER:

